MEMORIA SU L'APOCINO DI MONSIGNOR D. GIUSEPPE CAPECE-LATRO...

Giuseppe Capecelatro

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Poichè l'Apocino occupa le speculazioni di molti uomini industriosi, sarà certamente di qualche utilità indicare con precisione l'indole, e la qualità di questa pianta, ed additare la maniera da usarsi per estrarne con profitto la così detta *Seta Vegetabile*. Egli è vero, che questa materia fu trattata da uomini sommi; ed è vero altresì, che molte Accademie han coronato alcune Memorie su questo ramo interessante di agricoltura: tuttavia io farò vedere che malgrado le celebrità degli Autori, ed i voti di tante illustri Adunanze, l'Apocino non ebbe molta sorte, poichè non incontrò sinora un osservatore impegnato, e costante: potrò quindi dimostrare, che il difetto delle osservazioni ha ritardato il progresso di questa utile coltivazione.

Prego dunque i studiosi della Natura a non fidarsi molto delle cose scritte, sieno ancora rinomati i di loro Autori: la Natura suol presentarsi sotto diversi aspetti a coloro, che han voluto circoscriverla fra i limiti di un sistema: bisogna osservare senza prevenzione, e non contentarsi nè delle prime, nè delle seconde sperienze, ma ripeterne il numero, e notare tutte le vicende anche le meno significanti: non debbo quindi tacere, che l'Apocino formò la mia occupazione per lo corso di anni 10, e lo presi a coltivare con intendimento di trarne profitto.

VARIE SPECIE DI APOCINO.

Varie specie di Apocino trovansi descritte presso gli Autori delle diverse Memorie pubblicate finora, e colui, che vago fosse di esserne informato, potrà consultare l'Enciclopedía Metodica. Io non parlo di quella pianta di Apocino, che viene classificata per la quinta specie degli Ascle-

piadi = *Apocinum majus, Syriacum, rectum, Caule virido, Flore ex albido* = Tournef. 91. et H. R. Par. *Asclepias foliis ovalibus subtus tomentosis, caule simplicissimo umbellis nutantibus*. Così Linneo *Encielopedie methodique Botanique* Tom. I. à Paris 1783. pag. 281. Di questa pianta parlano le Memorie riportate nella Enciclopedia metodica. Io parlo della pianta detta da Linneo *Asclepias fruticosa*, la quale differisce dalla prima per la sua natura arborea: Il Tronco della pianta è dritto, semplice, di un verde cupo, sparso di alcune macchie di un color di porpora oscuro verso la base, e alto fino a cinque palmi Napoletani (*a*): le Memorie riportate nella Enciclopedia lo fanno alto fino a tre piedi: ma ivi si parla della *Asclepias Syriaca*, la quale resiste molto bene ne'climi freddi, e riesce nelle campagne oltramontane. In pruova di ciò la vegetazione prosperosa di questo frutice piantato nel giardino di Chiaja del Principe della Roccella senza alcuna preparazione del terreno lo hà inalzato fino a *sette* palmi Napoletani. Le foglie di questa pianta non sono molto larghe, come quelle dell'*Asclepias Syriaca*, mà strette, e lunghe, di una figura piramidale, di un verde cupo dalla parte superiore, e compatte a guisa di cuojo, e dalla parte opposta di un verde più slavato, e di una superficie meno unita, e quasi lanosa (*b*): elleno non oltrepassano la lunghezza di sei in sette pollici, e sono sostenute da petali molto corti. I fiori nascono sulla sommità dello stelo disposti come piccioli ombrellini *pediculati*, inclinati, e ben guarniti (*c*): il colore de'fiori nel nostro clima per lo più è bianco, e la di loro corolla è inclinata sul calice. Al fiore succede un Baccello ovale con una punta al disopra; la sua maggior grossezza può paragonarsi a quella di un ovo comune (*d*): il colore sul principio è verde, e quindi avvicinandosi al punto della maturazione diventa di un bianco pallido: la super-

(*a*) *Fig.* 1. (*b*) *Fig.* 2. *e* 3. (*c*) *Fig.* 1. (*d*) *Fig.* 4.

Digitized by Google

ficie del Baccello è tutta spinosa (sebbene le punte niun danno rechino essendo gentili), e può paragonarsi alla conchiglia del *Murice* detto volgarmente *Rustico*; coteste spinette sparse in tutta la superficie del Baccello si ripiegano nel punto della maturità. Nel Baccello si ritrovano rinchiusi molti piccoli piumaccetti di una materia assai più dilicata del Cottone, ed una gran quantità di seme, il quale nel punto della maturità è di color negro; sul principio è di color fosco ligneo: la sua figura è simile alla conchiglia *Concha veneris*. Da una parte è concavo con una linea spirale; dall'altra ha una prominenza tuberosa.

COLTIVAZIONE DELL'APOCINO.

Niuna cura esigge la nostra pianta: l'Apocino cresce in qualunque specie di terreno, sin anche lo più ingrato. Con sommo accorgimento fu notato dagli Autori delle memorie riportate nella Enciclopedia Metodica, che cotesta facilità di vegetazione derivi dalla poca profondità, che occupano le sue radici, poichè elleno si dilatano leggermente sulla superficie della terra, dove per l'ordinario la maggiore azione del Sole, e della pioggia rende quella porzione di terreno più atta ad una prospera vegetazione. Non può negarsi che piantato l'Apocino in un terreno preparato, o più grasso, la vegetazione cresce a proporzione della bontà del suolo. In pruova di ciò io feci piantare una porzione di Apocino in una terra preparata colle solite attenzioni, e lo viddi nel primo anno rigoglioso al segno, che superò la vicina elevazione di un Uliveto.

Ci giova di avvertire, che oltre la cura di non piantarlo sotto degli alberi, bisogna eziandio por mente a difenderlo dai venti impetuosi; e perciò ho sempre osservato, che le piante difese da una collina, da un muro, o da una siepe furono sempre più robuste. Debbo però confessare non esser mai accaduto ciocchè taluno ha osservato, cioè di e-

vitare la maggior azione del Sole, donde può derivarne la perdita dei fiori (*a*): per lo contrario le stagioni più accese mi han dato un ricolto più abbondante, e più perfetto.

PROPAGAZIONE DELL' APOCINO.

L' Apocino può moltiplicarsi in due maniere. Queste sono indicate nella Memoria del Signor Avvocato Dusqueno di Bruges nella Lorena, riportata nelle più volte lodata Enciclopedia Metodica: Egli assicura, che l'Apocino produce una gran quantità di radici, che si dilatano sulla superficie del terreno, per cui bisogna spesso tagliarne una porzione, acciò la di loro moltiplicazione non occupi molto spazio; e quindi servendosi delle ridette radici si può dilatare la piantagione. Possono eziandio piantarsi i semi; ma bisognava avvertire di non servirsi dei semi di molti anni. Tuttavia questo conviene all' *Asclepias syriaca*, poichè la nostra *fruticosa* non può moltiplicarsi col mezzo delle radici, ma il metodo unico di propagare l'Apocino si è quello di servirsi del seme, che facilmente dopo pochi giorni si sviluppa; e allorchè la picciola pianta avrà cinque, o sei foglie, si trapianta nella fossetta preparata, che non deve essere molto profonda, ma di un mezzo palmo Napoletano al più, e usar si deve l'accortezza d'inaffiarla ne' primi giorni. Cotesta operazione può farsi nell'Autunno, e nella Primavera senza tema di errare, siccome ne'due indicati tempi può usarsi l'altra maniera di sopra espressa.

RACCOLTA DELL' APOCINO.

Eccoci al punto interessante della nostra Memoria: posso ben dire, che tutte le mie osservazioni si riducono alla scoperta del tempo, in cui dee raccogliersi il Baccello dell'Apocino. Sin ora si è creduto, che bisognava attende-

(*a*) *Enciclop. Meth. Agricol. tom.* 1. *pag.* 581.

re il momento, in cui il Baccello si apre, quasi che la Natura dasse allora il segno della sua maturità: così crede il Signor *Dusquenoi*, e il Signor *Gelot*, che ha presentata una sua Memoria su l'*Asclepias syriaca* all'Accademia di Dijon; così han creduto gli altri prima di essi, e così feci ancor io nelle mie prime piantagioni; tanto più, che il seme allora si distacca facilmente dalla seta, che scappa fuori dal Baccello. Ma la debole consistenza della Seta, la perdita di una gran quantità della medesima, che tosto aprendosi il Baccello si solleva nell'atmosfera, mi fecero determinare a cogliere i Baccelli prima della di loro apertura. Presi dunque a fare la mia raccolta nel momento, in cui i Baccelli presentano una tinta slavata, ed in ciò facendo non mi parve di allontanarmi dal sistema generale di raccogliere le frutta allorchè il colore ci addita la di loro maturazione. Raccolti in questo stato i Baccelli, pensai di situarli in un luogo caldo, e difenderli dalla perdita della Seta, che succede nell'apertura. Presi dunque dei crivelli comuni bucati solamente dalla parte superiore, e vi riposi i Baccelli raccolti. Se il giorno era sereno, esponevo i crivelli chiusi al Sole; se umido, li facevo restare in una stanza asciutta, e calda. A capo di tre, o quattro giorni feci aprire i Baccelli a mano, e allora nella stanza medesima feci dividere la seta dai semi, usando l'accortezza di lasciare il seme nel crivello, e passare la Seta in un sacco di tela. Con questo mezzo io ebbi una Seta più solida, ed evitai quella perdita, che succede aprendosi il Baccello sulla pianta; e fatto quindi il paragone fra la Seta estratta col nuovo metodo, e quella che si raccoglie dietro l'apertura spontanea del Baccello, mi assicurai, che la prima è di una perfezione maggiore sì per la sua massa più robusta, sì ancora per la delicatezza del colore, osservandosi il colore di quella, che si ritrae dal Baccello aperto sulla pianta di un bianco slavato, e quello della seconda di un gialletto paglino, che si conserva anche nelle filature.

Digitized by Google

Lascio ora ai curiosi indagatori delle operazioni della Natura la causa, che produce cotesta diversità, giacchè io mi son proposto di pubblicare le mie osservazioni per il vantaggio delle manifatture.

L'indicata maniera di separare li piumaccetti dal seme racchiuso nel Baccello riesce sommamente facile, e ci fa evitare la perdita di una gran porzione del genere. Al contrario la maniera, che si propone nelle più volte citate Memorie non corrisponde all'economia, e non conduce alla facilità della separazione. In esse si assicura, che dopo molti tentativi per ottenere la separazione del seme della Seta si è adottato il metodo di mettere i Baccelli aperti in un tinozzo, e quindi introducendo in questo continente le braccia nude, e ruotandole circolarmente, i piumaccetti si attaccano alle braccia, donde si tolgono per depositarli in un panno, e allora il seme rimane nel fondo del tinozzo. Quei Baccelli poi, dai quali non può ottenersi la separazione dal seme, si trascurano come inutili.

Cotesto metodo esposto nelle indicate memorie produr deve molta perdita del genere, il quale essendo di una somma leggerezza, facilmente va a disperdersi nell'Atmosfera col moto circolare, che fanno le braccia introdotte nel tinozzo; e quindi alla cattiva condizione del genere raccolto dopo la spontanea apertura del Baccello si unisce eziandio la maggior perdita del medesimo col metodo, che si propone per separarlo dal seme.

Ecco l'origine di tutte quelle difficoltà, che han ritardato l'industria dell'Apocino, e che trovansi registrate nelle Memorie, che pubblicate vi sono. Voi vedrete, che in essa si accenna la somma difficoltà di cardare, e di filare questa Seta, onde si propone il metodo di mettere nel cardo una quarta parte di seta, di cottone, o di lana finissima: unita, e cardata in tal modo si crede, che possa filarsi agevolmente per farne quindi uso nelle diverse manifatture di Calze, Guanti, Fazzoletti, Tele, e Stoffe, le quali

Digitized by Google

prendono il color negro molto bene. Si nota però dal Signor Abbate Tessier, che le imbottiture fatte colla nostra Seta dopo qualche tempo diventano aggomitolate, e si riducono in polvere, e quindi così conchiude: *Cotesto difetto deriva forse dalla cattiva preparazione della Seta, o da qualche principio, che ne altera la qualità, o finalmente perchè non ha ella effettivamente quel pregio, che gli si attribuisce? Io debbo concepirne qualche sospetto nel vedere, che la coltura dell' Apocino non fece molta fortuna.* Noi dunque ci siam proposti di scoprire l'origine di questi difetti, che assolutamente sono sin' ora derivati dal metodo di raccogliere l'Apocino, e dai mezzi usati nel separarlo dal seme, come abbiamo di sopra accennato; e quindi possiamo conchiudere, che usandosi diversamente, e servendosi della nuova maniera da noi indicata sì nel togliere il Baccello dalla pianta prima che si apra da sè stesso, sì ancora nel separare li piumaccetti dal seme colla descritta cautela, le manifatture, e le imbottiture saranno più durevoli, come lo dimostrano quelle, che si sono finora introdotte, e che debbono migliorarsi di vantaggio col penoso cammino del tempo, e della riflessione.

Prima di passar oltre fa d'uopo di avvertire, che qualora destinar si volesse cotesta Seta vegetabile al solo uso della imbottitura, il commercio ne potrebbe ritrarre un sommo vantaggio: ognun sa la quantità di cottone, che si consuma in genere per le coltre imbottite, che si usano nell' inverno da qualunque ceto di persone. Or coresta quantità di cottone, che si toglie alle manifatture destinandosi ad imbottire coltre, sedie d'appoggio, cuscini, ed altre cose di uso domestico, verrebbe impiegato nella costruzione di calze, e stoffe con indicibile aumento di questo ramo d'industria, che favorisce mille usi della vita. Inoltre usandosi l'Apocino per imbottire, si ha un secondo vantaggio economico sulla quantità del genere, poichè una libbra di Seta vegetabile occupa uno spazio doppio sul cottone, essendo più leggiera, e distendendosi con maggiore ampiezza; e per-

Digitized by Google

ciò l'imbottitura, che per esempio esiger deve dieci libbre di cottone, si può avere con cinque libbre di Apocino.

Si potrebbe inoltre destinare l'Apocino per la fabbrica dei stoppini delle candele di sevo, e di cera, e per i lumi ad oglio, ed ecco un'altra immensa quantità di cottone, che si renderebbe all'industria.

L'altro ramo interessante, cui può destinarsi l'Apocino, è la fabbrica de'cappelli: il nostro Sovrano ne ha fatto il saggio, e la di loro eccellente riuscita ci toglie qualunque dubbiezza. Cotesti cappelli sono superiori ai cappelli di castoro, sì per la di loro leggerezza, sì ancora per la morbidezza del tatto. Io ne ho fatto un uso costante, e posso assicurare sulla di loro eccellenza non meno, che su la durata, tenendoli sempre esposti all'aria. Per la buona riuscita de'cappelli fa d'uopo impiegarvi due terzi di Apocino, ed un terzo di pelo di lepre.

Nella Memoria del Signor *Dusquenoi* si legge, che forse la carta, che si fabbrica nel Veneziano sul gusto della carta Cinese, deve la sua bontà a cotesta Seta vegetabile. Questa operazione potrebbe facilmente introdursi nelle nostre Cartiere, sulle quali sarebbe pur troppo a desiderarsi, che il Governo rivolgesse qualche sguardo benefico.

Finalmente io posso assicurare, che i fiori dell'Apocino sono molto graditi dalle Api, poichè nel mio giardino nelle vicinanze di Taranto io ebbi l'occasione giornaliera di vederle quasi sempre preferire i fiori dell'Apocino anche a quelli degli agrumi.

I Signori *Dusquenoi*, *e Gelot* assicurano, che dal tronco dell'Apocino si ricavano dei filamenti simili a quelli del canape, e che le stoffe, e le tele riescono di una particolare perfezione. Noi ci contentiamo di riferire l'osservazione senza poterci assicurare della verità per mancanza di pruove, che il Governo potrebbe ordinare; ed allora il vantaggio della cultura dell'Apocino sarebbe superiore a qualunque altra pianta, tirandosi dal medesimo un evidente profitto nel servirsi del tronco, del baccello, e de'fiori. E se taluno vo-

Digitized by Google

lesse eziandio rivolgersi all'uso della Medicina, potrà facilmente convincersi, che il seme dell' Apocino è un potente sudorifero, e la sua foglia somministra un caustico molto attivo.

FILATURA.

Disbrigati dalla descrizione della pianta, dalla coltura, che ella esige, dalla maniera di raccogliere i Baccelli, e dalla manovra nel separare la Seta dal seme, ci rimane ora a parlare del metodo da noi usato nella filatura, per quindi destinarla alle diverse manifatture.

Il primo saggio, che io feci per la filatura di cotesta Seta, mi fu suggerito dalla giornaliera costumanza usata in Taranto, nel filare la *Lana pinna*, ossia quella peluria, che si ritrae dalla conchiglia denominata *pinna*, della quale parleremo in un'altra Memoria, che son vicino a pubblicare per corrispondere alle premure, che mi si fanno da molte Società letterarie. La così detta *Lana pinna* è molto più dilicata della Seta, che si raccoglie dall' Apocino, li suoi piumaccetti sono più corti, e la sua qualità meno duttile: tuttavia si usa di cardarla, e poi si fila colla cautela di difendere la conocchia con un involto di carta, onde non sia trasportata dall'azione dell'aria, avendosi riguardo alla somma leggerezza. Cotesto metodo medesimo feci adottare nella filatura dell'Apocino, e l'esito corrispose al mio desiderio. Ebbi dunque la Seta filata, e ne feci uso per guanti, camiciuole, e calze a maglia: presi quindi la risoluzione di farne stoffe, e il Tessitore servendosi del cottone per trama le condusse a fine: ma le vicende del Regno mi obbligarono a nuove occupazioni molto diverse da quelle pacifiche, e nobili distrazioni della vita pastorale: seppi però, che alcuni Tessitori profittando della scoperta seguitarono a fabbricare delle stoffe, le quali peraltro non ebbero molto spaccio, sì per il prezzo alterato, sì ancora per la loro mediocre qualità (*a*).

(*a*) Dalle nuove osservazioni fatte su la filatura ho rilevato, che riesce mol-

Bisogna però confessare, che malgrado tutte le cautele indicate per la filatura, le stoffe riescono sempre di una trama poco unita, e quindi il miglior uso, cui potrebbe destinarsi cotesta Seta, sarebbe di farla servire alle imbottiture in generale, stoppini per i lumi, fabbrica di cappelli, e di carta. In tal modo la quantità del cottone, che si consuma per le imbottiture, e per gli altri usi, sarebbe destinato più utilmente, e con maggior vantaggio nelle diverse manifatture, che formano tanti rami principali del nostro commercio; tanto più, che le replicate mie osservazioni mi assicurano, che le imbottiture riescono eccellenti, di lunga durata, e di sommo risparmio, come abbiamo di sopra indicato.

Il Governo poi impegnar potrebbe le sue cure per la maturazione del Tronco dell'Apocino, estraendone quindi i filamenti atti alla costruzione delle stoffe, e delle tele, e moltiplicare in tal modo i mezzi, che animano l'industria nazionale: ma in far ciò evitar conviene quel solito stile, che si è finora usato nella introduzione delle nuove fabbriche, e lasciare piuttosto libero il corso alle speculazioni degli uomini industriosi: l'ombra di un Governo benefico basta a prosperare le intraprese nazionali: ogni passo, che si dia oltre la sola protezione, forma un ostacolo.

AVVERTIMENTO.

SI è osservato, che l'Apocino mal soffre la puta, e l'arbusto dopo il taglio perde la sua robustezza. Questa osservazione è comune per molti arbusti, e specialmente per la *Groseille*, come può vedersi presso il famoso *Rozier* nel suo Dizionario.

Di più è da sapersi, che oltre le indicate specie di *Asclepias* ve ne sono moltissime altre, che forse potrebbero coltivarsi con maggior profitto nel nostro clima, e fra le altre deve preferirsi l'*Asclepias curassavica* del Linneo.

to meglio servirsi di cotesta Seta senza esporla al cardo, e le filature si conducono in tal modo con maggior profitto.

99 937463

Digitized by Google

Fig. 1.

Digitized by Google